

# Donne in svendita Un corpo per 5 euro

Lucia  
Bellaspiga

**A**nche Jessica, 19 anni, nigeriana, quando arriva qui, alla "casa di fuga" del Gruppo Abele – periferia di Torino – è come tutte le altre: occhi spenti e sguardo stanco, di chi ha visto anche troppo e tutto era brutto. Bocca che sussurra a fatica e il minimo indispensabile, perché ha imparato che ad ogni parola sbagliata sono botte. Il corpo violato, offeso, ucciso più volte ogni giorno e ogni notte, ma mai definitivamente, per poterlo riuccidere il giorno dopo.

## IL DISGUSTO E IL CORAGGIO

L'operatrice del Gruppo Abele di don Luigi Ciotti sa bene che ci vorrà tanto tempo perché Jessica si fidi di lei (perché dovrebbe, con tanti che l'hanno ingannata?), e comincia con le prime domande: da dove vieni? chi ti ha portata in Italia? da quanto tempo sei prostituita? Ma la ragazza sospira, come raccontare quei sogni dissolti nel mare di una sofferenza continua e disumana? Dove trovare le parole per rendere il terrore e la vergogna, il tradimento e la disillusione, i viaggi sfiacanti e le umiliazioni cui in tanti e per mesi l'hanno sottoposta? Dicono che i reduci dai gulag e dai lager non raccontano: nessuna parola umana sarebbe sufficiente, nessun uomo per quanto sensibile potrebbe capire. Così Jessica e le altre. Almeno i primi tempi, quando qualche poliziotto o volontario le porta qui alla "casa di fuga", primo luogo di incontro con il Gruppo Abele. Poi a volte nasce la fiducia e con questa l'accoglienza negli alloggi di reinserimento e la vita ritorna... «La speranza ha due bellissimi figli, il disgusto e il coraggio», ci spiega Sara Demabrogio citando sant'Agostino, «il disgusto nel vedere le cose come sono, il coraggio per cambiarle. Ecco cosa cerchiamo di fare nel nostro lavoro quotidiano». Per aiutare i nuovi schiavi bisogna essere capaci di provare il disgusto, di trovare il coraggio.

## CLIENTE, AGUZZINO O RISORSA

«Ultimamente ci arrivano molte telefonate da cittadini che chiamano il nostro numero verde (800290290) per segnalare la presenza di minorenni o presunte tali sul marciapiede», dice Mirta Da Pra, che al Gruppo Abele è responsabile del Progetto prostituzione e tratta. Buon segno. Significa che la città ha ancora un cuore. «È vero, la gente è meno giudicante che in passato, capisce di aver a che fare con delle vittime», non con delle "poco di buono", «e questo è anche merito dei media».

Altre volte invece a portare in salvo le nuove schiave sono le forze dell'ordine, «le trovano negli appartamenti oppure durante le retate in strada, e si rivolgono a noi». Ma al-

## L'ALLARME

*La connessione tra la tratta umana e la richiesta di protezione è un circolo vizioso che va spezzato. Invece le istituzioni non fanno nulla*

*Mirta Da Pra (Gruppo Abele): «Giorni fa è arrivata una ragazza che aveva la schiena massacrata di morsi. Rispuntano brutalità prima scomparse»*



Mirta Da Pra, responsabile tratta e prostituzione del Gruppo Abele di don Luigi Ciotti

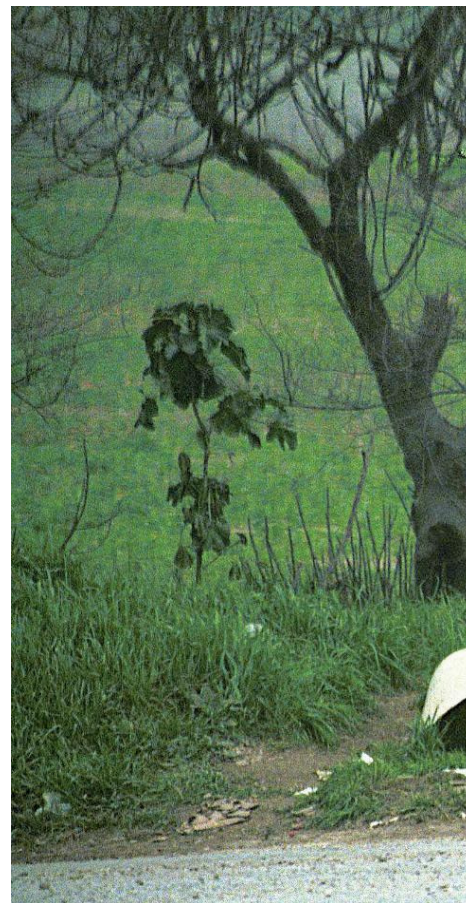
tre volte ancora il salvatore è lui, il cliente, che spesso è maniaco e violento, ma spesso è solo una persona che ha una sua fragilità affettiva e si rende conto che quella ragazza sta peggio di lui, o che potrebbe essere sua figlia... «Le ragazze sono molto controllate dagli sfruttatori e l'unico con cui possono sfogarsi è l'uomo che le accosta – spiega Da Pra –. Quelli che noi chiamiamo "i clienti risorsa" si impietosiscono e le avviano a noi. A volte arrivano fin sulla nostra porta, altre volte entrano perché hanno bisogno: vanno in crisi con la loro condotta e chiedono aiuto, così ci occupiamo anche di loro».

## SVENDITA TOTALE

Prendere in carico questa fragilità al maschile è anche una forma di prevenzione contro la violenza cui le schiave oggi sono nuovamente sottoposte, dopo anni di relativa calma. «Giorni fa è arrivata da noi una ragazza che aveva la schiena massacrata di morsi. In questi tempi rileviamo brutalità prima scomparse – conferma l'operatrice – per due motivi: l'impunità evidente e i prezzi sempre più bassi... Donne schiave e pure a prezzi stracciati, insomma, alla mercé di tutti, passate in una sola notte di mano in mano, di cliente in cliente, se no non arrivano per il mattino a mettere insieme la somma da consegnare alla madame».

## SCELTE TRA GLI ULTIMI

Allo sportello di ascolto arrivano sfatte, la strada scolpita in faccia. Le hanno vendute, "iniziate" alla professione struprandole più volte durante il viaggio dall'Africa o attra-



verso i Balcani, le hanno terrorizzate con sevizie, minacciate di uccidere le loro famiglie se fossero scappate, le hanno soggiogate con riti voodoo e tenute sotto scacco con l'obbligo di pagare debiti a cinque zeri. Gli operatori due volte a settimana le intercettano durante le unità di strada e provano a dar loro un'alternativa. «Più sono povere e più sono soggiogabili», spiegano. Quindi i mercanti di esseri umani le vanno a cercare nelle famiglie poverissime, nei luoghi di guerra e carestia, persino fuori da istituti e orfanotrofi nell'Europa dell'Est, o tra le menti fragili: «Una volta vedevamo ragazze sane e forti, oggi ci arrivano addirittura pazienti psichiatriche o con ritardi mentali, specie dalla Nigeria».

## ASILO/TRATTA, CIRCOLO VIZIOSO

Manovrabili, tutte conoscono a memoria le bugie da raccontare una volta sbarcate in Italia, tutte sanno cosa dire per poter chiedere l'asilo, ed è questa la strategia più vigliacca dei nuovi schiavisti, come sa bene chi sta

## CHE MISERIA

*Più sono povere più sono soggiogabili. Una volta arrivavano dall'Africa ragazze sane e forti, oggi addirittura pazienti psichiatriche o con ritardi mentali*



al fianco delle povere ragazze: «La connessione tra la tratta umana e la richiesta di protezione internazionale è un circolo vizioso che va spezzato – avverte Da Pra –, è il trucco che i trafficanti mettono in atto per avere il documento che permetterà di continuare lo sfruttamento. Per le donne quindi è un boomerang che le tiene in schiavitù, chi pensa che la loro sia una strategia sbagliano di grosso, per loro è solo coercizione. Le istituzioni si sveglino, il legame asilo/tratta va combattuto immediatamente, invece non si sta facendo assolutamente nulla e il traffico continua». Sono vittime di tutti, queste donne: degli schiavisti, ma anche dei nostri politici ciechi e sordi, o peggio di quelli che vorrebbero quindi ributtarle a mare... «Sia chiaro, la fuga dalle guerre e dalle povertà non è mai stata fermata nella storia. Va invece affrontata e gestita con competenza... quella che manca a chi dovrebbe agire e prendere le decisioni. L'unico che ha una chiara visione politica del fenomeno-tratta in questo momento è papa Francesco, Italia ed Europa brancolano nel buio e nemmeno ascoltano gli esperti: nessuna associazione avrebbe fatto mai passare il regolamento di Dublino!». Ignoranza e improvvisazione.

#### PICCO DI MINORENNI

«Inoltre abbiamo denunciato un forte aumento di minorenni, eppure non si interviene», o perché mentono sulla loro età «e la polizia si accontenta subito», o perché un minore costa molto in termini di retta «e così il servizio sociale non lo "vede"». Ai clienti, che fingono di ignorare che stanno commet-



#### QUASI BAMBINE

*Da qualche tempo denunciato un forte aumento di minorenni, eppure si preferisce non intervenire. Loro mentono sull'età e la polizia si accontenta subito*

tendo un reato gravissimo, vengono offerte quasi bambine, «un reato – ricorda Sara Demabrogio – che andrebbe perseguito senza appello». Il minore straniero non accompagnato sarebbe a carico del ministero dell'Interno, «che però non è attrezzato»... Eppure volendo si può. L'esempio viene dal Torinese, dove Gruppo Abele e Tribunale dei minori («quello che il governo vuole chiudere») uniti fanno entrare le ragazzine nel sistema di protezione senza pesare sui Comuni.

#### PROSTITUITE, PARTICIPIO PASSIVO

Diceva don Oreste Benzi (che con la sua Comunità Papa Giovanni XXIII ne ha salvate settemila) che «nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno che ce la fa diventare». E allora chiamiamole prostitute, non prostitute. Al passivo. Se ascoltiamo il loro martirio, non è solo una questione di accento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### STORIE DI SPERANZA

## «Violentata e buttata in strada. Ora sono rinata»

**L**.D. ha già 40 anni. Età inusuale per diventare schiava. «Sono scappata la prima sera che mi hanno portata sulla strada e grazie a dei miei connazionali ho avuto il numero verde del Gruppo Abele», ci racconta in una delle case di reinserimento di don Luigi Ciotti. Quando è arrivata, sapeva solo di essere in Italia ma non so se al Sud o al Nord. «In Benin mio marito mi aveva accusata di stregoneria, dopo che avevo partorito due figli morti, così ho accettato di venire in Italia. Non immaginavo di finire sulla strada». Alcune sono partite sapendo bene che il lavoro promesso era in realtà la prostituzione, altre sono state ingannate, ma poco importa, perché anche le ragazze che "sapevano" non avevano scelta. P.I., 19 anni, nigeriana, è la più grande di sei fratelli: «A casa non c'erano soldi, così mia zia propose a mio padre di mandarmi in Italia a lavorare in fabbrica, dove già erano andate le figlie della sua amica Stella. Papà fu contento». Stella in realtà era la *madame* e per P.I. inizia un'odissea di mesi, fatta di viaggi a tappe e sempre diversi accompagnatori. «Finché l'ultimo in Italia mi ha violentata per darmi l'iniziazione e mi ha minacciata di morte se mi ribellavo. Dovevo 40mila euro alla *madame* per il viaggio e tutte le notti lavoravo in periferia di Torino, ero così stanca e tutti i soldi li consegnavo alla

*Dal Benin all'Italia. Ora ha un vero lavoro e una sua famiglia*

*madame*. Per fortuna una sera mi hanno avvicinata quelli dell'unità di strada, all'inizio avevo paura che anche loro mi ingannassero ma poi mi sono fidata». Oggi P.I., come tante altre ragazze, ha una sua vita, un vero lavoro, una sua famiglia, ma

il lieto fine non è scontato e per molte non avviene. Tanti gli orchi che si frappongono, di ogni genere: per le giovanissime l'illusione di essere "la ragazza del capo" e dei regali ricevuti all'inizio, fino a quando un'altra le sostituirà e per loro inizieranno le torture; per le ragazze che restano incinte lo spettro dell'aborto, obbligato ma rimandato al sesto mese e oltre, perché prima dovranno accontentare le nuove perversioni in voga sul mercato; e poi una malintesa gratitudine verso gli sfruttatori, «gli unici che mi danno qualcosa da mandare a casa», come diceva Ec.Na., 26 anni, in Romania tre figli da crescere.

In inglese mettersi nei panni di un altro si dice "essere nelle sue scarpe". E questo ha fatto suor Monica, alla sua prima unità di strada col Gruppo Abele. «Ha chiesto a una ragazza con i tacchi rossi alti 12 centimetri se poteva provarli – sorride una volontaria –. La ragazza ha tentennato, poi ha accettato». Una è scesa e l'altra è salita, sulle sue scarpe. La voglia di capire, di condividere. Il gesto che l'ha salvata.

Lucia Bellaspiga